

NAPOLI I parlamentari dell'opposizione, anche quelli dei Ds, che al Senato hanno votato contro il decreto che rifinanzia le missioni italiane all'estero (diversificandosi dal resto del centro sinistra che ha deciso per il non voto), «hanno fatto male, scegliendo una strada sbagliata». Lo afferma il presidente della Quercia, Massimo D'Alema, che tiene a distinguere, anche in vista del pronunciamento atteso alla Camera, il voto sulla missione in Iraq dalle altre nove contenute nel decreto del governo che ha fatto «un'operazione furbesca».

Nel centro sinistra, ha spiegato D'Alema a margine di una visita a un centro gestito dalla Caritas di Pozzuoli, «non ci sono tante lacerazioni, c'è un diverso punto di vista che non è sull'Iraq. Noi abbiamo votato contro questo punto anche al Senato. Il problema è che il decreto non è sull'Iraq ma finanzia tutte le missioni italiane all'estero e riguarda in parte minore l'Iraq, che è una delle dieci missioni italiane nel mondo. E siccome condividiamo le altre nove, nel voto finale non abbiamo par-

tecipato al voto». Per il presidente dei Ds non c'è dissenso sull'Iraq, come dice qualcuno che non sa come sono andate le cose in Parlamento. «Ci sono stati alcuni parlamentari, anche dei Ds, che hanno votato contro il decreto? Hanno fatto male». Il decreto si inti-

tola «Finanziamento delle missioni italiane all'estero», ricorda D'Alema. «Attraverso di esso si pagano gli stipendi a 8.934 militari. Di questi 2.700 in Iraq, gli altri in giro per il mondo. La differenza è che quelli che sono in Iraq ci sono senza autorizzazione delle Nazioni Unite e

per fare una cosa sbagliata. Quelli che sono nel resto del mondo ci sono per fare cose utili».

Secondo il presidente della Quercia «bisogna distinguere», ma il governo «purtroppo ci ha imposto alla fine di esaminare tutte queste cose diverse con un solo decre-

Presentato alla Camera l'emendamento per lo stralcio, così come era stato fatto in Senato Violante: si deve cancellare l'articolo 2



«Chi ha votato no sull'Iraq ha sbagliato»

D'Alema: il governo ha imbrogliato, ma va garantito il lavoro delle altre missioni

dell'articolo 2 del decreto legge per il rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero. L'articolo stabilisce la proroga al 30 giugno del 2004 del termine relativo alla partecipazione del personale militare italiano all'operazione internazionale in Iraq.

L'emendamento, che chiede quindi l'abolizione della proroga, è stato sottoscritto da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Boato, Marco Rizzo, Ugo Intini e Luana Zanella. L'Ulivo è «favorevole alle altre missioni all'estero, e voteremo contro ogni loro abolizione - spiega Violante - Invece chiediamo che venga cancellato l'articolo 2 che prevede specificamente la missione in Iraq». Si tratta di un passo avanti rispetto al dibattito dei giorni scorsi, spiega il capogruppo Ds alla Camera. «Anche perché - aggiunge - abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità che riguarda proprio la missione in Iraq e che voteremo mercoledì prossimo. Noi siamo contrari alla missione in Iraq per diversi motivi: per come è nata, per come è gestita».

“ Si respira un forte sentimento pacifista che riguarda tutto il partito

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Insostenibile. Se si dovesse ricercare una parola chiave per spiegare cosa i Ds toscani pensino della permanenza dei nostri soldati in Iraq si potrebbe usare proprio questo aggettivo: insostenibile. Per questo da dentro il più grande partito della Toscana emerge, forte, l'esigenza che i propri dirigenti nazionali facciano capire bene «all'esterno» di essere contro la guerra. Che, al di là degli atteggiamenti tenuti o che terranno in Aula, non facciano venir dubbi sulla loro opposizione a una missione che di pace ha poco o nulla. E insomma molto arcobaleno, come le bandiere della pace che ancora sventolano dai balconi e dalle finestre di tantissime case, il colore dei Ds toscani. Un sentimento pacifista che si respira sia nei vertici istituzionali che nella «base» e che va ben al di là della dialettica maggioranza-Correntone. A Empoli sia il segretario comunale, Luciana Cappelli (che sarà candidata a sindaco) che quello di federazione, Massimo Talini hanno preso carta e penna per far sapere ai propri iscritti e elettori che non solo il 20 marzo saranno a Roma per partecipare alla manifestazione per la pace in Iraq, ma anche che si aspettano un voto negativo dei parlamentari dell'Ulivo all'ipotesi di rifinanziamento della missione «Chiediamo - hanno scritto - una svolta radicale in Iraq. Il governo propone solo il prolungamento della missione, noi chiediamo a tutti i parlamentari di votare contro questa proposta. Votare per il ritiro, non contro i nostri soldati, ma per esprimere dissenso all'avallare della continuità con quanto è fin qui accaduto in Iraq». Un no netto e chiaro, inequivocabile. Che esprimono anche in altre realtà della Toscana. Mimmo Barattini segretario della «Alessandro Costa» di Nazzano a Carrara, che si dichiara «favorevole al nuovo corso della lista unitaria», precisa che «l'asten-



Manifestazione per la pace a Firenze

Dario Orlandi

“ Il governo non ci ha ascoltati Allora meglio il ritiro»

Bufalini segretario della sezione centro città di Livorno - e penso che sarebbe un messaggio chiaro al paese: non ci stiamo perché siamo contro questa guerra». Un'opinione non condivisa da Lorenzo Galardi di Colle Alta a Siena, «sono contrario a ogni guerra - spiega - ma credo che l'astensione e il non voto potrebbero essere la soluzione migliore».

Certo che poi anche nei Ds toscani sono pochi quelli che pensano come Roberto Bruschi della «Ferruccio Bordigoni» di Bonascola a Carrara che «far ritirare i nostri soldati sarebbe un disastro». Lo stesso segretario regionale, Marco Filippeschi, che venerdì sera ha riunito tutti i dirigenti locali della Quercia Toscana a Firenze, ha definito la missione in Iraq «sbagliata, illegittima e insostenibile». Come insostenibile l'hanno giudicata con una mozione tutti i gruppi di centrosinistra (compresi Margherita e Sdi) in Regione. Ma queste prese di posizione decisamente pacifiste si stanno susseguendo in tantissimi consigli comunali e proprio per iniziativa dei Ds.

A Firenze ad esempio è stato votato un ordine del giorno che da una parte definisce «insostenibile» la presenza militare dell'Italia in Iraq, ma in più fa esprimere al consiglio comunale il convincimento che in assenza di una vera svolta in Iraq, anziché «di rifinanziamento della missione» occorra invece «tempestivamente provvedere al ritiro del contingente». E a Livorno, la città del presidente della Repubblica, qualche giorno prima, i Ds sono stati determinanti nell'approvare in Consiglio un documento che dice che «ritirare il nostro contingente militare non è un atto di codardia o una fuga davanti al terrorismo. È un atto che può ridare la parola alla diplomazia, all'Onu, a quella «risoluzione di conflitti con altri mezzi» solennemente sancita dall'articolo 11 della nostra Costituzione».

La Quercia toscana sventola l'Arcobaleno

Voci dai Ds locali. «Il no alla missione per ribadire il no alla guerra». «Anche il non voto è contro il conflitto, ma è difficile spiegarlo»

sione in Parlamento non fa altro che avallare la posizione del governo». I diessini toscani vorrebbero che quel no alla guerra, che sentono come proprio patrimonio, emergesse chiaro. «Ristabiliamo la verità - è l'appello di Marco Semplici il segretario diessino del Mugello di Firenze, che conquistò le cronache quando con una lettera chiese a Fassino e Cofferati di smetterla con le polemiche - noi siamo stati sempre contro la guerra in Iraq. Diciamolo forte».

Molti dirigenti periferici della Quercia dicono di capire e condividere la posizione di Fassino. Portare l'Onu, ritrovare un'unica voce in Europa, limitare l'unilateralismo Usa. Sono obiettivi che tutti condividono. «L'unica strada - dice Sabrina Malacarne segretaria a Santa Maria a Monte in provincia di Pisa - è dare forza all'Onu e questo deve avvenire prima possibile, altrimenti la situazione diventerà insostenibile». Tutti ritengono che la missione in Iraq debba avere una «svolta» e sono convinti che gli iracheni non possono fidarsi di chi li ha occupati. «Serve una forza multinazionale -

La Cri: i cortei non fermano la guerra I pacifisti: sciocche contrapposizioni

ROMA Per la pace servono «azioni concrete» non cortei. È la critica che il commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli, affida in una lettera pubblicata ieri dal Messaggero contro i movimenti pacifisti per il loro atteggiamento sulla guerra in Iraq. «Ci si continua a dividere tra il partito della guerra e quello della pace. Ma la guerra c'è stata ed è un dato di fatto, come pure è un dato di fatto che l'Iraq di oggi non è solo quello degli attentati ma anche quello dove le città tornano a vivere e produrre. Andare via adesso è una follia, il cammino verso la democrazia è difficile ma va sostenuto

con forza e determinazione».

A Scelli ribattono i pacifisti rivendicando la loro politica pacifista fatta di manifestazioni e ribadendo la richiesta di ritiro dei militari. «Possiamo anche imparare qualcosa dalla Croce Rossa - dice Lidia Menapace, tra gli organizzatori della manifestazione pacifista a Roma del prossimo 20 marzo e membro della convenzione permanente delle donne contro la guerra - così come impariamo ogni giorno da associazioni come 'Un ponte per...' che da anni lavora in Iraq con la popolazione locale senza alzare la voce e come Emergency che da sempre sta dove ci sono persone da salvare e da assistere». Il problema, aggiunge, è la «contrapposizione sciocca tra quello che fa uno, la Cri, e quello che fanno gli altri, il movimento. Soprattutto quando si continua a tentare di nascondere quello che fanno gli altri». Dunque, nessuna lezione da «quelli che hanno sempre operato alle spalle degli stati» e, «come a volte capita anche alla Croce Rossa, delle truppe».

dice Laura Risaliti segretaria a Baragaa in lucchesia - sotto la guida dell'Onu e formata da nazioni che non hanno preso parte alla guerra».

Hanno parole durissime contro il governo e il suo decreto truffa che mette insieme missioni di pace con la guerra in Iraq. «Il governo - taglia

corto Martina Di Colo segretaria della «Pio La Torre» di Pisa - fa politica interna sulla pelle degli iracheni». Il problema vero è che que-

ste cose, queste proposte Ds, poi le capisca anche chi dentro le sezioni non ci mette piede. «Le ragioni espresse da Fassino - dice Claudio Cecchi, segretario della sezione "Gigli" di Livorno - mi convincono pienamente».

Certo, forse sono un po' più difficili da capire: più semplice sarebbe, forse, assumere iniziative più nette. «È difficile far capire alla base le motivazioni che hanno portato i parlamentari ad astenersi dalla votazione - commenta Mario Barbacci, segretario dell'unità di base di Coiano, la più grande della provincia di Prato - Sarebbe stato più semplice dire no e spiegarne i motivi, perché altrimenti si rendono le scelte del partito comprensibili solo da chi fa politica attiva». «Condivido la posizione assunta dai Ds - spiega Paolo Bruni segretario della sezione Breda di Pistoia - pur se bisogna ribadire con forza quanto questa guerra sia ingiusta e sbagliata». «Sono convinto - è il parere di Giampiero Vaghetti della sezione Rosselli di Grosseto - che nella vita si dice sì o no». «Voterei no - è esplicito Elis

A Torino il leader ds sostituisce l'esponente della Margherita in ritardo per la neve. Battute anche con Rutelli, nasce l'interscambiabilità di ruoli nella stessa coalizione

Fassino al posto di Parisi, la staffetta lunga della Lista unitaria

DALL'INVIATO

TORINO Job on call. In una sala del Lingotto, Piero Fassino ne sta giusto discutendo in una assemblea diessina. In un'altra sala, dalla parte opposta del piazzale interno, è in corso un convegno della Margherita. Dovrebbe parteciparvi Arturo Parisi, ma il leader è stato ritardato dalle tormentate di neve emiliane. Così a Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale dei circoli della Margherita, scatta l'idea: perché non chiedere a

Fassino di fare il supplente? Vabbè che lui guida un altro partito, ma insomma...stessa coalizione, amici, alleati, uniti nella lista europea, e dopo le europee chissà...

Non occorrono grandi diplomazie. Un paio di telefonate, e Fassino accetta. Poco dopo mezzogiorno lascia temporaneamente il palco diessino e s'incammina verso quello della Margherita, dove Parisi avrebbe dovuto sottoporre alle domande di Pierluigi Diaco, di Sky Tg. All'ingresso del leader Ds parte una canzone di Guccini, mentre i presenti si ab-

bandonano ad una piccola ovazione. Franco Monaco, della Margherita, accoglie l'«ospite» con particolare calore: «Questa fungibilità dei nostri leader ci conforta e ci commuove». Commenta gli applausi: «È che sentiamo Fassino, a tutti gli effetti, uno dei nostri».

L'unità del centrosinistra è arrivata alla intercambiabilità dei ruoli? Naturalmente è la prima domanda che Diaco pone a Fassino. Il quale risponde: «Questo di oggi è un fatto simbolico, significativo: crediamo davvero nell'im-

pegno unitario in cui ci siamo impegnati». Per mezz'ora, il segretario Ds risponde alle domande di Diaco, ed ha modo di sottolineare altri eventi «simbolici»: la scelta, per esempio, di «Uniti nell'Ulivo» - «questo bellissimo simbolo che rivendico di aver suggerito» - ed una iniziativa politica del centrosinistra a Roma, giovedì prossimo, «per la quale abbiamo scelto un edificio che ospita, distinte, tre sedi di Ds, Sdi e Margherita». «Ciao Piero!»: è Parisi, finalmente arrivato. Altri applausi. Poltroncina rossa anche per lui.

Stessa domanda: ma siete diventati intercambiabili? Ridacchia, pensando alle diverse stature: «Se lo siamo, vuol dire che abbiamo fatto davvero tanta strada».

Confonderci è impossibile...». Ancora un po', e adesso è Fassino che si alza: «Siccome Arturo è arrivato, ed io ho un'altra iniziativa di là, vi ringrazierei e andrei...». «Ciao Arturo», «Ciao Piero». Piero torna dai suoi. E non è ancora finita. Metà pomeriggio, Fassino è al microfono, sta finendo l'intervento conclusivo, e dalla sala si alza un applauso: im-

previsto, è entrato Francesco Rutelli, reduce dal convegno della Margherita. «Oh, c'è Francesco Rutelli che ci fa visita, e io lo ringrazio molto...», finge di stupirsi Fassino: «Francesco, io ne ho ancora per un po'». «E io aspetto». I due, più tardi, devono essere assieme ad un appuntamento. Rutelli, combinazione, è arrivato giusto giusto per sentire l'ultima parte del discorso di Fassino, dedicata al necessario «salto di qualità» del centrosinistra: «Ora, mentre cresce il malessere del paese, non basta più fare opposizione: dob-

biamo essere percepiti come una credibile alternativa di governo, e l'unità è la prima risorsa per farcela. Dobbiamo essere credibili non solo per ciò che proponiamo, ma per come ci presentiamo».

Commenti finali. Rutelli: «Il gioco di squadra comincia a vedersi. Questa intercambiabilità dei dirigenti è la cosa più bella della giornata». Marina Magistrelli: «Appena sei mesi fa non avremmo mai pensato di invitare il leader di un altro partito». Eh, la flessibilità.

m.s.